

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 19 - N° 45 / Domenica 12 novembre 2023

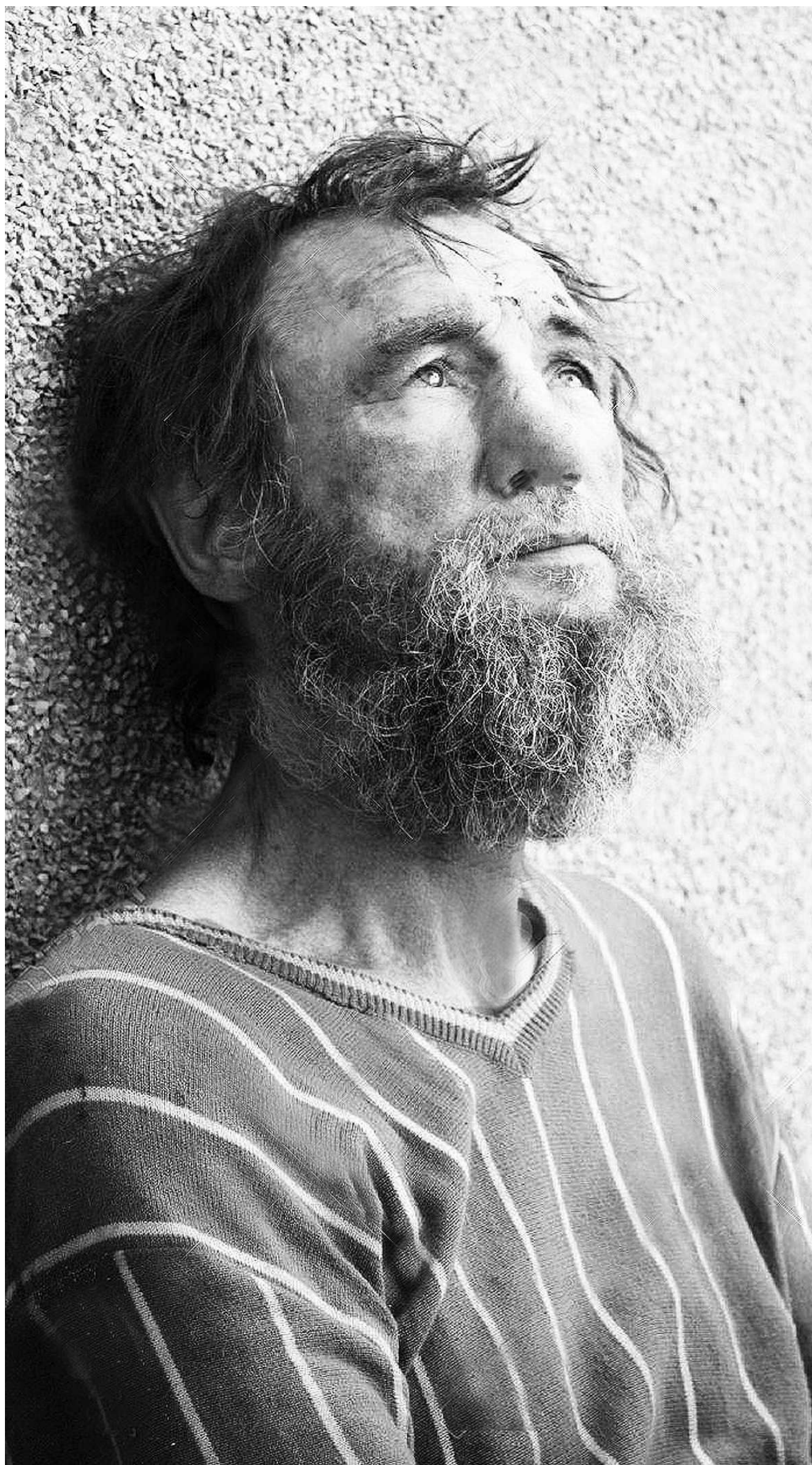
Il volto di Dio

di don Gianni Antoniazzi

Come fa la gente ad incontrarsi? Si inizia dal volto... un luogo unico in tutto il corpo umano. È sede del linguaggio, della visione, dell'ascolto. È il crocevia fra materia e "spirito" perché tramite il volto cogliamo l'animo. È la nostra identità, anche sui documenti.

Che volto ha Dio? Il popolo d'Israele non l'ha mai visto: Mosé ha chiesto di incontrarlo ma non c'è riuscito se non di spalle (Es 33). Eppure, il Dio di Israele vede la gente, ascolta il lamento, parla al cuore, interviene e salva; gli dei delle nazioni, invece, pur col volto d'oro e d'argento, ma non sentono, non parlano, non vedono (Sal 114, 4-8). È l'inganno di ogni idolo antico e moderno: ha una maschera che persuade ma non ha l'animo del padre. Poi Israele ha incontrato Gesù: nella sua Pasqua gli apostoli hanno visto il volto del Padre. Egli ama e dona sé stesso. Non cerca la morte dei peccatori ma la vita; non vuole la guerra ma l'abbraccio fra cielo e terra; non è autoritario ma cammina coi fratelli; non è gelido e immobile, ma piange per la morte di Lazzaro e per la fragilità di Gerusalemme; non è onnipotente ma lava i piedi; non condanna gli impuri ma distrugge il peccato ed salva il peccatore; non è straniero ma più vicino a noi di noi stessi; non è triste ma fa festa, anche quando torna un figlio lontano.

Non è solo Padre ma anche Madre. Forse è bene diventare a-tei e star lontani dal dio astratto creato dall'uomo e convertirsi al Padre del Vangelo di Cristo. Lui conquista, il resto delude.





La vera bellezza

di don Sandro Vigani

Quando vediamo qualcosa di bello stiamo bene e siamo contenti. Le cose veramente belle che incontriamo nella vita di tutti i giorni sono finestre aperte su Dio e sul suo volto

Quando, l'uno ottobre del 1984, ancora diacono, feci il mio ingresso nella parrocchia di San Lorenzo, dove sarei rimasto per quasi dieci anni, trascorsi la prima giornata al capezzale di monsignor Vecchi morente (sarebbe mancato la stessa notte) che conoscevo già abbastanza bene. Ricordo che nella parete davanti al letto era appeso un quadro molto bello di Felice Carena, una Crocifissione. Il pittore l'aveva lasciata in eredità al "caro Valentino". Vecchi lo lascerà in eredità al Patriarca di Venezia.

Vecchi era nato a Venezia dove ogni giorno respirava, l'arte, la storia, i quadri di Tiziano, Tiepolo, Bellini, Tintoretto ... Piazza San Marco con il palazzo di Ducale, la Basilica con la Pala d'Oro, i musei. Don Armando Trevisiol, da giovane, l'unica bellezza che contemplava era quella delle campagne del Basso Piave che, nel tempo della mietitura, erano gravide di grano dorato e di papaveri, e il volto dei contadini le cui rughe raccontavano storie di fatica e spesso

di povertà. Don Armando cercava la dimensione etica della bellezza: ne ricercavi l'ordine, la pulizia, l'equilibrio. In una parola: l'armonia. Tutti i luoghi che ha voluto (i Centri Vecchi) hanno alle pareti lunghe teorie di quadri, i più di non grande valore, ma che infondono nei luoghi una certa eleganza. Tutte le case nelle quali ha abitato non sono lussuose e ricche. Sono ordinate, eleganti, piene di piccole cose belle che accompagnano dalla porta d'ingresso chi vi entra e lo fanno sentire in un posto che profuma di buono, di sicurezza e di luce. Si dice che "non è bello quel che è bello: è bello ciò che piace". Ma è vero? E' vero che, anche in tema di bellezza, la sensibilità personale può variare, come è vero che alcuni standard di bellezza sono legati alle mode, alla cultura, alle differenti epoche. Ma esiste un criterio di bellezza che non è legato alle mode o alla sensibilità dei singoli: è un'intuizione, una percezione presente nell'inconscio collettivo che ha un valore universale. C'è

un'armonia - una verità nelle cose - che chiamiamo 'bellezza'. Essa esprime e riflette una nostalgia profonda che tutti abbiamo nell'animo. Chi mai affermerebbe che la Pietà di Michelangelo, la Primavera del Botticelli, le sinfonie di Beethoven non sono belle? Chi, di fronte ad un pavone o ad un giglio o al volto sorridente di un bimbo, oserebbe dire: "Che brutto!"?

C'è in noi un'idea di bellezza, una conoscenza della bellezza che va al di là della cultura, dell'educazione, della sensibilità dei tempi. Da dove viene? Perché quando vediamo qualcosa di bello stiamo bene, siamo contenti? Viene da una bellezza eterna, infinita, che ha lasciato un'impronta di sé in ogni uomo. Dio è bellezza eterna ed infinita. Le cose belle che incontriamo nella vita di ogni giorno, sono come finestre aperte su Dio e sul suo volto. Del resto, come potremmo, noi uomini, conoscere la bellezza, parlare di bellezza, dire che una cosa è bella, se non conosciamo ciò che è bello in assoluto? C'è poi una bellezza spirituale che è perfino più grande della bellezza che si può godere con la vista. Esprimiamo questo genere di bellezza quando, ad esempio, diciamo: "Quella è proprio una bella persona!". Il mondo in cui viviamo insiste soprattutto sulla bellezza fisica, quasi fosse l'unica forma di bellezza. Il patriarca Angelo Scola diceva spesso una cosa molto significativa: "I miei genitori da vecchi erano più belli che quando si sono sposati, nel fiore della giovinezza. Erano più belli perché in tutte le rughe del loro volto c'era scritta la storia della loro vita!". Quant'è vero!





Le carezze fanno bene

di Andrea Groppo

Il volto di Gesù è riflesso in quello delle persone meno fortunate, bisognose di aiuto. Se ce lo ricordassimo tutti, più spesso, vivremo in una società più aperta e solidale

Non sono un grande esperto delle sacre scritture, ma il catechismo frequentato in parrocchia durante la gioventù è rimasto impresso nei miei ricordi. Più di tutto, ricordo la storia e le vicende della vita di Gesù, episodi legati a una serie di immagini in cui ricorre il Suo viso. Esso è rappresentato in un numero incalcolabile di immagini sacre, ma quello che mi è più familiare è il volto della sacra Sindone: un volto scavato dalla sofferenza, provato dalla cattiveria e dalle angherie, il volto di un corpo che ha patito la fame. In definitiva, il volto di un "povero". Mi capita spesso, osservando le persone che chiedono l'elemosina o quelle che invocano un aiuto materiale al mercato solidale Papa Francesco, di notare che il loro volto assomiglia a quello di Gesù. Le azioni di solidarietà, svolte quotidianamente nei confronti delle persone che si avvicinano alla Fondazione o al Prossimo, sono delle carezze a questo volto. E molti volontari, dipendenti, fornitori o amministratori, si prendono l'impegno di aggiungere alle carezze anche un sorriso. Se riuscissimo ad avere questo atteggiamento con costanza, tutta la società potrebbe giovare: sarebbe meno individualista, più

accogliente e più serena. Presi singolarmente siamo tutti delle brave persone, con buoni insegnamenti e valori solidi. Collettivamente, però, sappiamo dare il peggio di noi stessi. Forse sarebbe davvero importante rammentare l'immagine del volto di Gesù: ci aiuterebbe! Agli abitanti dei don Vecchi non finirò mai di far notare che i nostri centri, oltre ad essere luoghi accoglienti e protetti, vogliono essere delle comunità di persone che condividono la vita nelle difficoltà, nelle gioie, nelle vicissitudini quotidiane e nei momenti tristi. Dobbiamo sforzarci tutti di accarezzare, con il sorriso, il volto di Gesù nel volto del nostro vicino.

Nuovi arrivi

Di recente la prefettura di Venezia ci ha chiesto di ospitare due ragazzi pakistani nel centro di accoglienza. In un primo momento ero perplesso, frenato dall'idea di inserire nel gruppetto già esistente altre persone di un'etnia diversa, con le difficoltà derivanti da una nuova lingua da conoscere. Ho accettato con riserva e con l'impegno, da parte della prefettura, che se ci fossero state difficoltà avremmo provveduto a una sostituzione. Non ci sono stati problemi, anzi: tramite il nostro operatore, i due ragazzi hanno espresso il forte desiderio di rimanere con noi nel centro. Un plauso va sicuramente agli operatori che si prodigano in ogni modo per aiutare queste persone, ac-

compagnandole alle visite mediche, insegnando loro l'italiano e fornendo tutto ciò di cui hanno bisogno per alleviare il loro disagio. Ringrazio Nathalia, Giulia, Maria, Virginia, Mjrea, Marco, Luisa, Stefania, Cinzia e Cristina: ogni vostro gesto è una carezza al volto di Gesù. Speriamo che questa esperienza di accoglienza continui anche in futuro, magari strutturandosi ulteriormente tramite la collocazione in locali più idonei.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

Tra le nostre mura

Sabato 28 ottobre il signor Aldo Pinton, nato nel 1946 e residente al Centro Don Vecchi 2 di Carpenedo dal dicembre 2012, ci ha lasciati. Aldo in questi 11 anni è stato un ospite cordiale e sorridente. La sua famiglia è stata sempre presente, in particolar modo la figlia Elisa. Nel proseguimento dell'attività di accoglienza diamo il benvenuto ai signori Flavio e Margherita, che si uniscono alla struttura di Carpenedo. Ci auguriamo che anche da parte loro arrivi un contributo nella costruzione di una comunità sempre più solidale.





Siamo chiari

di don Gianni Antoniazzi

Partiamo da lontano. Fino ai 24 anni, nelle pause dallo studio, lavoravo nell'allevamento di mio padre: 55.000 galline. So cosa mangiavano, quanto bevevano, di quali vaccini avessero bisogno. So anche quante uova producevano e quanto sporcavano perché in estate era mio compito collaborare alle pulizie. Eppure mi resta da capire quali sentimenti potessero avere, se possedessero una vera "memoria" del passato e un'ansia per il futuro, una percezione di sé o un desiderio di libertà.

Ecco: vale per ogni esperienza umana. Si conosce solo in parte, mai del tutto. Eppure, quella parte non è falsa. Con pazienza si può fare un passo in più. La conoscenza non è un inganno: è solo incompleta (procede per analogia). All'inizio del 1900 ci hanno messo il dubbio sistematico. Penso a Pirandello: l'uomo, "uno, nessuno, centomila". Ancor oggi molti dicono che è impossibile conoscere una persona... figuriamoci il volto di Dio, immensamente più grande della nostra intelligenza.

Per questo Barth e Bultmann sono giunti a dire che Dio è "il tutt'altro" e col loro pensiero, pur teologi, hanno fondato il grande ateismo moderno, dove non sa più cosa dire della propria fede. Personalmente, conservo

la fiducia nella ragione. Noi non conosciamo tutto, ma ciò che abbiamo visto in Cristo non è né sbagliato né equivoco. Non solo: il Padre si mostra a chi lo cerca con cuore libero da preconcetti. E quando si prende fra le mani il Vangelo si capisce che il Padre di Cristo ci "co-risponde": mai avremmo immaginato che potesse essere così ma ora che l'abbiamo incontrato è proprio di Lui che abbiamo una sete profonda.



In punta di piedi

Un racconto sul diavolo

Un giorno il diavolo sarebbe apparso a tre monaci e avrebbe chiesto loro cosa avrebbero voluto cambiare del passato. Il primo monaco rispose in modo risoluto: "ti impedirei di sedurre Adamo ed Eva col peccato, così da non separare l'umanità da Dio". Il secondo monaco, pieno di misericordia, rispose: "ti impedirei di ribellarti a Dio e così da non condannarti in eterno".

Il terzo monaco era il più semplice. Anziché rispondere al diavolo si inginocchiò, fece il segno della croce e pregò: "Signore, liberami dalla tentazione di quello che avrebbe

potuto essere e non è stato". Il demone lanciò allora un grido stridente, e contorcendosi dal dolore scomparve. Attoniti, gli altri due chiesero al compagno: "Fratello, perché hai risposto in quel modo?" Il monaco spiegò: "In primo luogo, non dobbiamo mai dialogare col Nemico. Secondo: nessuno al mondo ha il potere di cambiare il passato. Terzo: il diavolo non è minimamente interessato ad aiutarci, ma a imprigionarci nel passato per farci trascurare il presente".

Veniamo a noi. Prima di muovere un passo nella fede molti vorrebbe-

ro più chiarezza. Ma il "demonio" non è minimamente interessato a darci spiegazioni su Dio. Egli vuole invece imprigionarci nelle nostre domande. Si tratta di uscire da questa spirale. Un fatto dev'essere chiaro: perché gli ebrei vietavano le immagini del Padre? Mica per il timore che gli uomini adorassero le statue: Israele non era un popolo sciocco, ma perché soltanto l'uomo vivente è immagine di Dio. Ecco: per cominciare a capire la fede bisogna cominciare a servire i fratelli: allora la realtà diventa più chiara.



Dio non è stanco

di Daniela Bonaventura

Non smettiamo di cercare il volto del Signore nelle persone, se ci fermassimo vorrebbe dire che ci siamo arresi, che la nostra fede è statistica. Scoviamo il volto dell'amore

Le immagini alla televisione da un po' di tempo ci lasciano attoniti e tristi, le guerre ci disorientano, ci lasciano addosso una sensazione di impotenza perché la nostra influenza su chi decide quando e dove mandare missili di morte è pressoché nulla. In questo scenario di devastazione cerco di vivere ogni giorno con la speranza che i potenti della terra riescano a trovare la via della pace e soprattutto cerco di gustare il bello ed il buono che Dio ci ha donato e di cui spesso non ci accorgiamo.

Personalmente sento il Signore sempre con me, lo sento presente nel mio cuore e il quadro del Padre misericordioso di Rembrandt è quello che sento più vicino: il Padre che abbraccia e perdona sempre. Ma quando abbiamo fatto trovare casa a Dio nel nostro cuore dobbiamo guardare il nostro prossimo con gli occhi di Dio e cercare di trovarlo nel nostro vivere quotidiano, riusciremo così ad essere rinfrancati nello spirito e testimoni di un amore grande e portatore di cose belle. Fermiamoci un attimo e cominciamo a pensare: dove, in

chi, come ho visto il Signore? Quando canto con gli amici parkinsoniani mi commuovo quando vedo i familiari che con il dolore nel cuore stanno accanto al loro caro con tanto amore: non è in queste persone il volto di Dio? E nei bambini, piccoli e grandi che siano, il Signore si manifesta con la tenerezza, la spontaneità, i sorrisi gratuiti e guardandoli capisci che finché ci saranno nuove nascite avremo la certezza, come disse Tagore, che Dio non è ancora stanco dell'uomo.

Nei colori delle stagioni che si susseguono, nel mare, nelle montagne, nei paesaggi possiamo vedere l'amore che è stato profuso nella creazione di questo nostro mondo. Noi non sappiamo custodirlo e curarlo ma chi l'ha creato sognava per noi una vita bellissima. Gli sposi che si promettono amore per sempre sono testimoni di un amore che si dona e che viene donato mostrando a tutti il volto di Dio. Ogni famiglia, diventando piccola Chiesa domestica, può seminare amore a piene mani dentro e fuori le mura della propria casa. Non stan-

chiamoci mai di guardare il prossimo perché ti conduce a guardare Dio, mettendo in circolo un amore contagioso che può fare solo il bene!

Preghiamo con il Salmo 105, versetto 4: "Cercate il Signore è la sua forza, cercate sempre il suo volto!" O con il Salmo 27, versetto 8: "Di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto; il tuo volto Signore io cerco" Abbandoniamoci all'amore del Padre e riusciremo ad essere portatori di speranza, di amore, di altruismo e sapremo scoprire il volto di Dio nel vicino con cui magari diciamo solo poche parole, o in quei ragazzi che disturbano quando siamo a messa o in tutte quelle persone che si impegnano nel volontariato sia esso parrocchiale o in associazioni laiche. Se ci stancassimo di cercare vorrebbe dire che ci siamo fermati, che ci siamo chiusi in noi stessi, che ci siamo arresi a una fede statica che ci inchioda al nostro piccolo mondo ed invece la nostra fede deve essere dinamica e fresca e riconoscere nell'altro il volto dell'amore riempirà il nostro cuore di gioia e di speranza.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.



Il volto della gente

di Edoardo Rivola

I nostri occhi guardano, la nostra mente pensa e osserva. Quando guardiamo un volto il nostro cervello elabora una miriade di informazioni. Ci soffermiamo sui lineamenti, sulla bocca, gli occhi, il naso e sulle espressioni che rivelano stati d'animo ed emozioni. Un volto racconta tanto. I nostri visi non sono infatti solo il frutto dei geni dei nostri genitori. Certo, assomigliano a nostra madre o a nostro padre ma ognuno nel suo volto ha qualcosa che è solo suo. I segni che ha lasciato la vita: esperienze brutte, fatiche, ma anche gioie e soddisfazioni. Non mi riferisco solo alle rughe che raccontano il vissuto, ma anche a quelle espressioni che sono diventate proprie di una persona e che sono state forgiate dalle esperienze che questa ha vissuto. E così l'inclinazione di un sorriso, la forza di uno sguardo - nulla rivela di più di quanto dicono gli occhi - sono in grado di raccontarci tanto di chi abbiamo davanti. A volte basta soffermarsi a guardare il volto delle persone. Certo, c'è chi indossa maschere e non sempre è

facile andare oltre questo travestimento. Ma credo che nei volti delle persone, soprattutto di quelle che soffrono, hanno sofferto o stanno combattendo per aiutare qualcuno o risollevarlo se stesse, si può trovare il bagliore della luce di Dio.

Chi non può o non vuole mostrarlo

Lo vediamo camminando ogni giorno per la strada. Ci sono persone che non vogliono o sono costrette a celare il proprio volto. C'è chi si nasconde dietro grossi occhiali neri e chi invece non lascia intravedere nulla; magari perché ha il volto segnato da ferite - penso a tagli o scottature che preferisce coprire - o perché gli è imposto da cultura, religione e famiglia. Non faccio giri di parole: lo sapete, ho massimo rispetto della libertà di tutti, ma devo dire che mi colpisce vedere donne coperte completamente dal burqa. Certo, tra loro ci sarà sicuramente chi lo fa per una scelta personale ma confesso che penso che in molti casi si tratti di un'imposizione; fatta dal marito, dal fratello o dal padre.

Credo fermamente nella libertà della persona e permettetemi quindi un messaggio. Mi vengono in mente le parole di papa Giovanni II, Karol Wojtyła nella prima omelia di inizio pontificato: "Non abbiate paura". Le faccio mie: se non si tratta di una scelta libera, non abbiate paura di contestarla. Mi rendo conto che a volte è difficile. La paura è un sentimento umano, e in certi contesti è anche fondata. Bisogna però avere anche la forza di superare la paura, a volte, per diventare padroni o padrone della propria vita.

Il volto di Laura

L'avevo già accennata questa storia, ma parlando di volti la recupero perché il suo mi è rimasto impresso. Parlo di Laura, nome di fantasia. Laura era ed è una frequentatrice del Centro. In particolare frequenta il reparto vestiti per coltivare una sua passione che oggi si sta trasformando in una professione: cercare e trovare vestiti usati per trasformarli in nuovi capi attraverso l'arte del cucito. Ricordo che era venuta per trovare un cappotto che le serviva personalmente. Era lo scorso inverno, e dopo aver visionato diversi capi si era soffermata su uno che le piaceva particolarmente: aveva fatto la sua offerta e se l'era portato a casa. Rientrata aveva mostrato quel cappotto a sua mamma. La madre, appena visto il cappotto, aveva subito cambiato sguardo. Lo aveva quindi aperto per guardare l'etichetta al suo interno. A quel punto, emozionata, aveva riconosciuto che quello era il cappotto del nonno che evidentemente ci era stato donato tempo prima. I volti delle due si erano quindi illuminati di felicità. La vedo ancora, ogni tanto, Laura. Periodicamente viene a scegliersi qualche capo e più volte ci ha dato



una mano portandoci materiale selezionato dal negozio dove lavora o chiamandoci per venire a ritirare alcuni oggetti che noi poi puntualmente esponiamo nel reparto mobili. Il suo volto è quello di una bella ragazza, con tanti progetti e una grande passione per la vita: è capace di donare e non smette mai di inseguire i suoi sogni nonostante le difficoltà che si è trovata ad affrontare. Ti auguriamo che tutto vada secondo i tuoi desideri.

L'anziano e il bambino

Al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco giornalmente vengono centinaia di persone. Ora è il periodo di maggior frequentazione in tutti i settori. Facendo una media delle persone che sono presenti nei vari momenti, ormai abbiamo superato le 800 al giorno. Mi capita spesso di soffermarmi a guardare i volti delle persone che entrano: ci sono persone di ogni etnia e provenienza e questo mi rende felice. C'è chi viene da solo, chi con i figli e chi accompagnato dall'intera famiglia. Ci sono anziani, giovani e bambini con le loro mamme. Pensando ai tanti volti che ogni giorno varcano le nostre porte, ve ne racconto due che mi è capitato di incontrare qualche mese fa. Vedo arrivare da lontano un signore anziano che teneva per mano un bambino. Già dall'entrata del cancelletto si notava la bellezza dei loro volti, ancor più belli perché insieme. Il volto di un bambino vicino a quello di un anziano è sempre uno splendore. Camminavano mano nella mano, e non riuscivo a capire se il nonno stesse accelerando per tenere il passo del piccolo, o il bimbo andando piano per non far correre il nonno. Insomma, si vedeva che i due avevano un rapporto molto bello. A quel punto i due entrano dalla parte del settore vestiti e mobili. Poco dopo li vedo uscire, il nonno con una borsetta e il bimbo con un pelouche. Vedo che il piccolo - sempre mano nella mano del nonno - si ferma davanti

alla nostra libreria. A quel punto lo invito a prendere un libro o qualche Dvd chiedendogli poi se fosse felice del suo nuovo pelouche. "Si molto, grazie", mi risponde il piccolo con un sorriso meraviglioso. La risposta fa materializzare un sorriso anche sul volto del nonno. E anche sul mio. Scene come queste ci danno la forza di andare avanti.

Don Armando e il regalo

Il giorno del 90esimo compleanno di don Armando ricordo che era stata organizzata giustamente una gran festa per il nostro caro bisnonno. In quella occasione, in tanti avevano pensato di fare un dono o un regalo. Come sempre lui non voleva nulla, perché diceva che aveva già tutto ciò che gli necessitava. Alla fine, comunque, un ringraziamento lo dava a tutti. E anche in quell'occasione fu così. Ricordo che come consiglio d'amministrazione sia della Fondazione Carpinetum che de Il Prossimo avevamo pensato a cosa fare per poter omaggiare questo uomo, pur sapendo che di fatto anche solo a chiederlo ci avrebbe dato la consueta risposta. "Ho già tutto quello che mi serve. Fate un dono a chi ne ha bisogno". Mi ero impegnato comunque a trovare qualcosa che poteva in qualche modo piacergli o farlo sorridere. Chiamai quindi un conoscente e mio cliente di quando ero direttore di banca che aveva appena ultimato la ristrutturazione di un ex chiesa sconsacrata a Murano, trasformandola in uno spazio per eventi e manifestazioni. Erano rimasti alcuni oggetti in vetro di Murano. Oltre al classico Leone di San Marco in cristallo e vetro soffiato, mi mandò altri due scatti: uno di una croce e l'altro di un crocifisso sempre in vetro. La scelta ricadde su questo secondo oggetto, il volto di Cristo - in vetro soffiato verde - era meraviglioso e piacque molto a don Armando. Sorrise quando lo vide, non nascondendo però che il regalo più grande che potessimo



fargli era comunque quello di impegnarci e donare del bene a chi ne avesse bisogno.

Il regalo piacque molto a don Armando, ma anche io ne ricevetti uno. Da quella volta mi impegnai infatti ancora di più per aiutare chi vive in una situazione di difficoltà

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



La batteria commestibile

di Matteo Riberto

Bastoni intelligenti che aiutano gli anziani o indumenti che permettono alle persone sorde di godersi un concerto. Sono solo due delle 200 migliori invenzioni del 2023 selezionate dal Time. La celebre rivista, infatti, ogni anno stila un elenco delle novità nate dall'ingegno umano: oggetti, componenti elettronici, strumenti medici. Negli ultimi anni la rivista ha premiato soprattutto quelle invenzioni che promettono di consegnare alle generazioni future un mondo migliore sotto il punto di vista della sostenibilità ambientale e dell'inclusione. Proprio su questo aspetto, leggendo la lista di invenzioni, si trovano delle novità importanti.

Tra le invenzioni dedicate a persone con disabilità c'è, per esempio, la tuta tattile *Music: Not Impossible*. In pratica si tratta di un indumento, che potremmo anche paragonare a uno zaino, con degli attacchi per polsi e caviglie. Questi attacchi hanno dei sensori in grado di tradurre i suoni in vibrazioni e quindi consentire a non udenti di "ascoltare" concerti. Particolare anche il bastone *Can go*, che in pratica è un bastone da passeggio. Intelligente, però. È infatti dotato di intelligenza artificiale e Gps: oltre alla classica funzione di bastone da passeggio è in grado di capire se una per-

sona anziana è per esempio caduta, mandando quindi un'allerta ai familiari o ai medici tramite un dispositivo che segnala anche la posizione dove è avvenuto l'infortunio in modo che i soccorsi possano arrivare in tempi rapidi. Altra invenzione curiosa, all'insegna dell'inclusività, è *l'access controller*: si tratta in sintesi di un joystick, il comando per i videogiochi. In questi anni ne abbiamo visti di tutti i tipi, ma quasi tutti presuppongono che l'utente non abbia problemi alle mani o alle dita. Questo joystick, invece, è dotato di particolari strumentazioni che consentono anche a chi non dispone della piena funzionalità delle mani di giocare a un'ampia serie di videogiochi. Un'invenzione, insomma, che sarà particolarmente apprezzata da bambini e ragazzi con disabilità.

Tante altre invenzioni sono legate alla sostenibilità. Molto interessante, per esempio, lo zoo fatto di ologrammi. A tutti piacciono gli animali, e quanto è bello poter vedere una tigre o un elefante da vicino. Non tutti, però, possono permettersi un safari e quindi negli anni gli zoo hanno spopolato. Peccato che gli animali, costretti in una gabbia, soffrano; e molto. Ecco allora lo zoo con ologrammi, dove non ci sono gabbie e dove si può am-

mirare qualsiasi tipo di animale. Non in carne e ossa, ma proiettato attraverso un gioco di luci. La tecnologia, negli anni, ha fatto passi da gigante e questi ologrammi sono praticamente uguali agli animali reali offrendo all'utente un'esperienza incredibile. Tra le invenzioni legate alla sostenibilità spicca però quella di un team italiano: è quella che è stata già ribattezzata la batteria commestibile. Si tratta di una batteria, ideata dall'Istituto Italiano di Tecnologia di Milano, realizzata con alcune componenti ricavabili dalle mandorle, dai capperi e da altri alimenti. Al momento è in grado di alimentare piccoli led o sensori ma in futuro la sua potenza aumenterà. Gli inventori dicono che l'obiettivo è quello di produrla in futuro con scarti alimentari, in modo da non dover coltivare alimenti solo per la sua costruzione. Se così fosse è chiaro che la nuova batteria sarebbe di gran lunga più sostenibile di quelle tradizionali. E le sue applicazioni potrebbero essere enormi anche in medicina: potrebbe per esempio essere utilizzata per fornire energia a dispositivi di monitoraggio della salute ingeribili senza alcun problema.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 34949457970 oppure il 3358243096.



La fuga degli artigiani

dalla Redazione

L'artigianato italiano è conosciuto in tutto il mondo: in un Paese fatto di piccole e medie imprese il settore è stato per decenni trainante. Da tempo vive però una crisi profonda perché sono sempre meno i figli che scelgono di imparare "l'arte" del padre e di portare avanti la bottega che per una vita ha dato sostentamento alla famiglia. Dal 2012 - spiega infatti la Cgia di Mestre - in Italia gli artigiani sono scesi di quasi 325 mila unità (-17,4 per cento) e in questi ultimi 10 anni solo nel 2021 la platea complessiva è aumentata, seppur di poco, rispetto all'anno precedente. Secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Inps, nel 2022 contavamo 1.542.299 artigiani. "Possiamo quindi affermare che non solo i giovani sono sempre meno interessati a lavorare in questo settore, ma anche chi ha esercitato la professione per tanti anni e non ha ancora raggiunto l'età anagrafica e/o maturato gli anni di contribuzione per beneficiare della pensione, spesso preferisce chiudere la partita Iva e continuare a rimanere nel mercato del lavoro come dipendente che, rispetto ad un artigiano, ha sicuramente meno preoccupazioni e più sicurezze", precisa l'Ufficio studi della Cgia.

La crisi del settore la si percepisce girando per le città o per i piccoli paesi di provincia il cui tessuto commerciale è cambiato rispetto a pochi anni fa. Sono infatti ormai rare le botteghe che ospitano calzolai, corniciai, fabbri, falegnami, fotografi, lavasecco, orologiai, pellettieri, riparatori di elettrodomestici e Tv, sarti, tappezzeri. Si tratta di attività che, nella stragrande maggioranza a conduzione familiare, erano dei punti di riferimento contribuendo anche in maniera significativa a formare l'identità dei luoghi in cui erano presenti. Per contro stanno aumentando i nuovi artigiani, quelli che operano nell'ambito del benessere e dell'informatica. "Nel primo, ad esempio - precisa la Cgia - si continua a registrare un costante aumento degli acconciatori, degli estetisti e dei tatuatori. Nel secondo, invece, sono in decisa espansione i sistemisti, gli addetti al web marketing, i video maker e gli esperti in social media. Purtroppo, l'aumento di queste attività è insufficiente a compensare il numero delle chiusure presenti nell'artigianato storico, con il risultato che la platea degli artigiani è in costante diminuzione". Le cause del crollo sono individuate con precisione dalla Cgia. "Il forte

aumento dell'età media, provocato in particolar modo da un insufficiente ricambio generazionale, la feroce concorrenza esercitata dalla grande distribuzione e in questi ultimi anni anche dal commercio elettronico, il boom del costo degli affitti e delle tasse nazionali/locali hanno spinto molti artigiani a gettare la spugna. I consumatori, inoltre, hanno cambiato il modo di fare gli acquisti. Da qualche decennio hanno sposato la cultura dell'usa e getta, preferiscono il prodotto fatto in serie e consegnato a domicilio. La calzatura, il vestito o il mobile fatte su misura sono ormai un vecchio ricordo; il prodotto realizzato a mano è stato scalzato dall'acquisto scelto sul catalogo online o preso dallo scaffale di un grande magazzino", spiega l'Ufficio studi evidenziando che, in Veneto, in un decennio sono state perse 37 mila figure. L'appello che arriva da più parti è quello di rilanciare un settore che se sta vivendo una forte crisi come dimostra lo studio della Cgia, è però fondamentale per formare l'identità dei territori offrendo servizi di prossimità e centrale per la crescita del sistema Paese: il saper fare è infatti il motore dell'eccellenza manifatturiera italiana.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Nasce viale Garibaldi

di Sergio Barizza

Nel 1878 il sindaco di Mestre, Napoleone Ticozzi, assieme al padre Cesare, si recò in visita a Parigi, in occasione di un'esposizione internazionale. Non rimase insensibile alla vista dei signorili boulevard voluti da Giorgio Eugenio Haussmann che raddrizzando e ampliando le direttrici di traffico principali, avevano creato quell'immagine suggestiva del centro ancor oggi ben visibile nell'étoile, che converge e si dirama dall'Arco di Trionfo. Non è perciò un caso se prese corpo, proprio in quel 1878, l'idea di aprire un gran viale tra Mestre e la sua frazione più importante ch'era Carpenedo.

Niente meglio delle parole stesse di Napoleone può spiegare il senso di questo intervento: *"Il progetto dà una strada ampia, arieggiata, maestosa; strada che aprendosi al palazzo municipale diventa una continuazione decorosa dello stesso borgo Palazzo e mettendo in comunicazione diretta Mestre con Carpenedo permette che il palazzo municipale venga così nel centro del comune, cosa oltre ogni dire co-*

moda e vantaggiosa alle viste amministrative dello stesso comune. Il progetto comprende anche un tourniquet destinato, volendo, alle corse di cavalli, cosa di cui Mestre manca affatto e che permetterà al comune, quando lo voglia, di poter attivare anche annualmente tali gare. La stessa strada avvicinando di molto la più grossa frazione del comune al capoluogo e rendendo più immediate le comunicazioni fra questo e quello, porterà vantaggio a entrambi per il fatto che unendosi un sito ameno e di villeggiatura quale è Carpenedo mediante un passaggio pubblico, renderà anche Mestre un sito più preferibile di quello che non lo sia oggi per i vicini abitanti di Venezia".

In primo luogo perciò quel nuovo viale avrebbe permesso all'appena restaurato palazzo municipale di trovarsi collocato praticamente al centro della nuova grande città che si voleva far crescere tra la stazione ferroviaria e Carpenedo. Inoltre, negli anni a cavallo tra otto e novecento, quel viale signorile valorizzò

l'intera zona che lo fiancheggiava favorendo la costruzione, su entrambi i lati, di numerose villette immerse nel verde, purtroppo quasi tutte demolite per lasciar posto ad anonimi palazzoni nel secondo dopoguerra. La passeggiata tra Mestre e Carpenedo era favorita da due ampi marciapiedi ombreggiati da tigli che, all'inizio della primavera, riempivano l'aria del loro inebriante profumo. Per la sua realizzazione non furono necessarie demolizioni ed espropri. L'unica casa infatti che fu espropriata e poi demolita (il resto era tutto terreno agricolo fino a piazza Carpenedo, in maggior parte proprietà dei Grimani) era quella situata all'angolo settentrionale del palazzo comunale, proprietà della contessa Loredana Morosini Gatterburg, inserita nella linea di fabbricati che correvano, senza soluzione di continuità da via Torre Belfredo a via Caneve, che ospitava, in quel momento, un'avviata osteria all'insegna delle *'Tre Balle'*.

Quel viale, che apriva Mestre al territorio circostante allargando i confini della città e creando un altro asse di scorrimento veloce, e anche piacevole, verso piazza Maggiore, oltre a quelli storici della Castellana, della Miranese, del Terraglio, nasceva emblematicamente da una ferita nell'assetto urbano del vecchio castello continuando, qualche anno dopo la demolizione della torre di Belfredo, la frantumazione di un contesto abitativo ormai desueto con l'apertura di un varco nella semplice linea di case con portico che ne delimitava la cinta urbana e con la demolizione di quel poco che ancora rimaneva degli Spalti delle mura, ormai destinate a un veloce oblio.





Funerali in Africa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

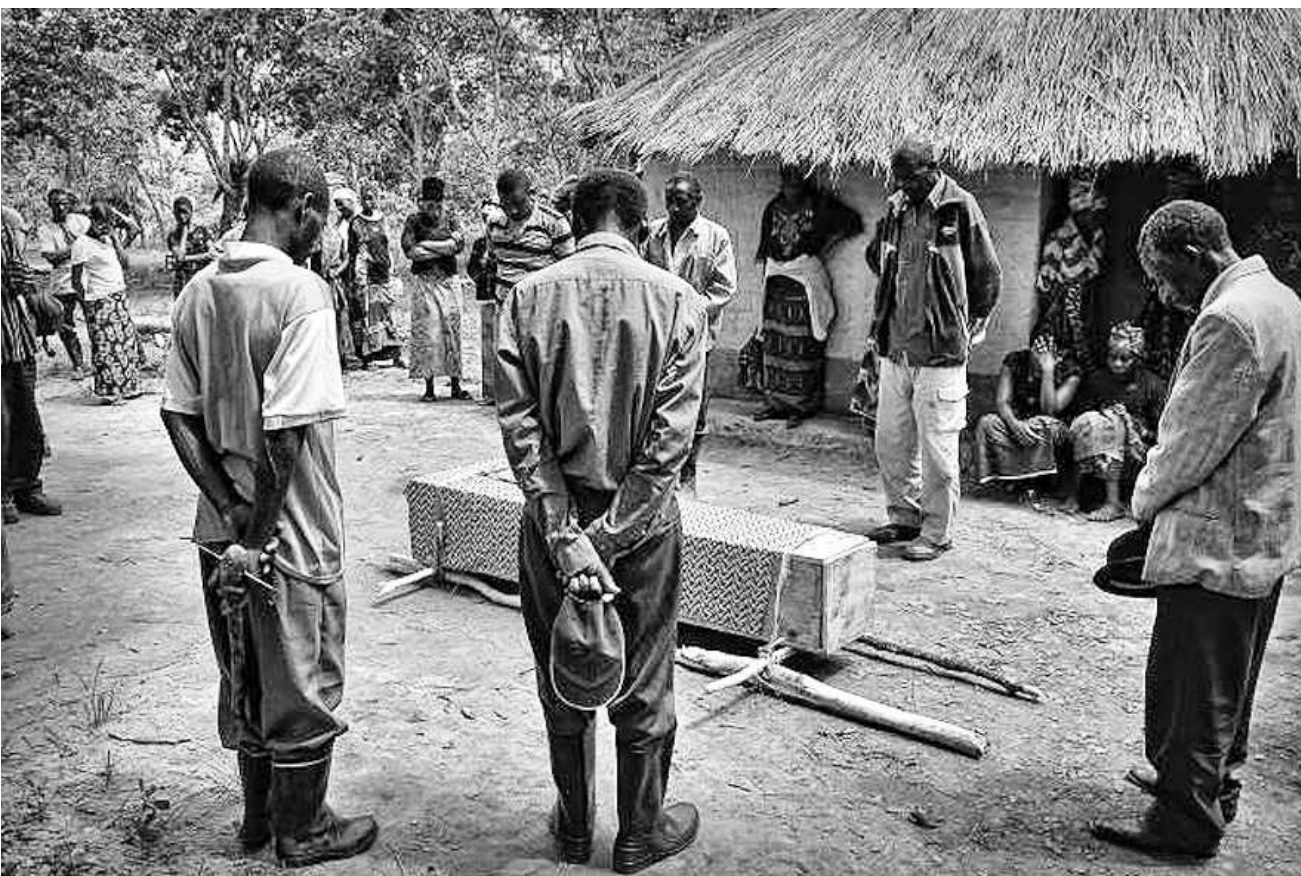
Il lutto in Africa è vissuto diversamente che in Italia, almeno in ampie aree del Congo e del Camerun. Per prima cosa, si fa una settimana in cui la famiglia è visitata da tante persone e si dà quindi il tempo per accogliere quelli che vengono da lontano. Ogni giorno è un via vai nella concessione (diremmo nella casa e dintorni) dove la persona è morta. I parenti sono vestiti in modo trasandato. Alla sera c'è sempre una veglia di preghiera. Chi viene durante il giorno viene accolto e rifocillato e da parte sua cerca di dare coraggio a quelli che sono nel dolore. Spesso la salma si trova nella camera mortuaria dell'ospedale. E quindi comincia tutto il movimento per il grande giorno dell'interramento (noi diremmo funerale, ma non è così. Lo spiegheremo più avanti).

Si prende contatto con l'agenzia funebre (ad esempio nella città di Bafoussam ce ne erano almeno una decina con dei nomi fantasiosi), che si curerà di tutti i particolari. C'è il servizio catering per quel giorno, dove tutti potranno mangiare e

bere; il servizio per portare tavoli, sedie...; addobbi del luogo. Poi c'è chi contatterà i fotografi e cineoperatori, le corali, la banda, i preti per la celebrazione religiosa. Si faranno delle magliette o abiti con la foto del defunto. Tutte i parenti, soprattutto le donne, saranno vestite di bianco (colore del lutto). Naturalmente chi ha più soldi potrà procurare tutte queste cose. C'era un ricco signore che aveva fatto arrivare il carro funebre, a 6 ruote, dal Sudafrica. Nel frattempo si prepara la tomba nella medesima concessione (o sotto il pavimento di una delle stanze), oppure una tomba, scavata vicino alla casa e decorata all'interno con delle piastrelle bianche. Arrivato il giorno del seppellimento, arriverà tutta la processione con i parenti all'inizio con la foto del defunto, dietro tutti gli altri (banda, corale...). Nel frattempo tutto è già stato preparato (sedie, tavoli, addobbi, alimenti e bibite).

All'arrivo, c'è la celebrazione religiosa, intervallata dai canti della corale. Alla fine, ci sono le testimonianze sul defunto (bisogna fare

attenzione a chi vorrebbe regolare i conti, altrimenti succedrebbero delle risse). Poi si va in un luogo separato, circondato da foglie di banano (dove vengono fatti i riti tradizionali). Nel frattempo si comincia a mangiare, bere e a condividere il dolore. Dimenticavo. Il giorno del seppellimento, i parenti si mettono i vestiti belli, lasciando da parte quelli vecchi, perché bisogna accompagnare il defunto in questo suo viaggio che culminerà, per chi ne ha la possibilità, nei "funerali" (cioè nell'entrata del defunto nel mondo degli antenati). Da notare che per tutte queste cerimonie si spendono molti soldi e non tutti possono permetterselo (si fanno debiti), nonostante che tutta la parentela sia coinvolta (obbligatoria). Per finire: mi ha sempre fatto impressione sentire questa frase, detta a qualcuno che aveva vissuto il lutto "Come è andato il funerale?" e di solito la risposta era "bene" (cioè siamo riusciti, con fatica, a fare tutto). Da noi tutto questo sembra strano. Si viene a fare una visita veloce ai parenti, ci si presenta al funerale e poi...chi s'è visto, s'è visto e chi soffre per il lutto, spesso, non ha nessuno che continui a incoraggiarlo, consolarlo (in Calabria si direbbe che si è andati "a lavarsi la faccia". L'importante era farsi vedere).



Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.



Non rifugiamoci sul tetto

di don Fausto Bonini

A bocce ferme, sento il bisogno di proporre una riflessione su un fatto di cronaca recente che ha coinvolto la parrocchia di Carpenedo. Si tratta della festa di Halloween, organizzata per i ragazzi che frequentano il patronato di quella parrocchia. Iniziativa scandalosa per alcuni, normale per altri. C'è chi pensa che Halloween sia una festa, esportata come tante altre dall'America, per spingerci a spendere. Ma forse quella zucca vuota illuminata dal di dentro che dovrebbe farci paura l'hanno portata in America gli italiani emigrati da quelle parti e adesso ci ritorna indietro dentro al filone del consumismo. Dopo la festa della mamma, del papà, dei nonni, degli innamorati, della donna e di tante altre cose è arrivata anche quella di tutti i santi: Halloween vuol dire proprio questo, Ognissanti. Purché si spenda, ben venga anche questa festa, dicono le persone interessate.

E c'è chi pensa che si tratti invece di una scorciatoia piacevole per por-

tarci al paganesimo, per cancellare le nostre tradizioni cristiane, per esorcizzare la morte e altro ancora. Quindi è una festa che va contrastata ed è perciò scandaloso che si faccia in un patronato, luogo deputato alla formazione cristiana di chi lo frequenta. Personalmente non ci vedo niente di male se questa festa viene fatta in un luogo sicuro come è un patronato anziché per la strada, alla presenza delle catechiste che magari nel prossimo incontro di catechesi spiegheranno ai bambini e ai ragazzi il senso cristiano della morte e della festa di Ognissanti e del ricordo di tutti i nostri morti.

Trovo invece scandaloso che si pensi che il futuro del cristianesimo sia legato a queste banalità. La casa brucia e noi ci rifugiamo sul tetto. Si potrebbe parafrasare così la situazione che stiamo vivendo attorno alla festa di Halloween. Le chiese sono semivuote, la denatalità colpisce la vita umana e anche quella religiosa, i giovani guardano altrove, l'ignoranza religiosa diventa sempre più impressionante, aumenta la violenza contro le donne, tanti giovani girano armati di coltello se non addirittura di pistola, violenze continue su persone indifese, per non parlare delle guerre. Mentre scrivo è in corso una tragica guerra fra ebrei e palestinesi, si combatte ancora quella fra ucraini e russi anche se non se ne parla quasi più. E altre guerre si combattono in tante altre parti del mondo. "Una guerra mondiale a pezzi" che bisogna fermare, ci ricorda ogni giorno papa Francesco. Inascoltato, anche da tanti cristiani.

"Nel Vangelo - ci dice papa Francesco - è bello quel brano che ci par-

la del pastore che, quando torna all'ovile, si accorge che manca una pecora, lascia le 99 e va a cercarla, a cercarne una. Ma, fratelli e sorelle, noi ne abbiamo una; ci mancano le 99!". Lo sappiamo tutti, ma restiamo come paralizzati di fronte a questa situazione drammatica. "Opzione Francesco" è un libro di Armando Matteo, pubblicato quest'anno, che propone in modo organico tante riflessioni fatte da papa Francesco che hanno l'originalità di essere quanto mai attuali. Soprattutto quando ci ricorda che "quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca", che ci domanda riflessioni di fondo per riscoprire il senso e il modo di una presenza cristiana in un mondo che si è allontanato da Dio.

I discorsi devono farsi seri. Anche tra di noi cristiani, per accompagnare il lavoro che i Vescovi stanno facendo nel Sinodo e proporre anche il nostro punto di vista. Ma su cose più serie della festa di Halloween.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com